Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6ª 1771. D: Autunno

L'Erede Riconosciuto
D: S. Benedetto
&ª
M: Ac: Riccini sotto la direz.ne di
Salvador Lerillo.
De pag: 6'S-

Marco Cornino
Co: figli Agnadelli:

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
60
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1093.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4460
BRAIDENSE
MILANO

7332

L' EREDE
RICONOSCIUTA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

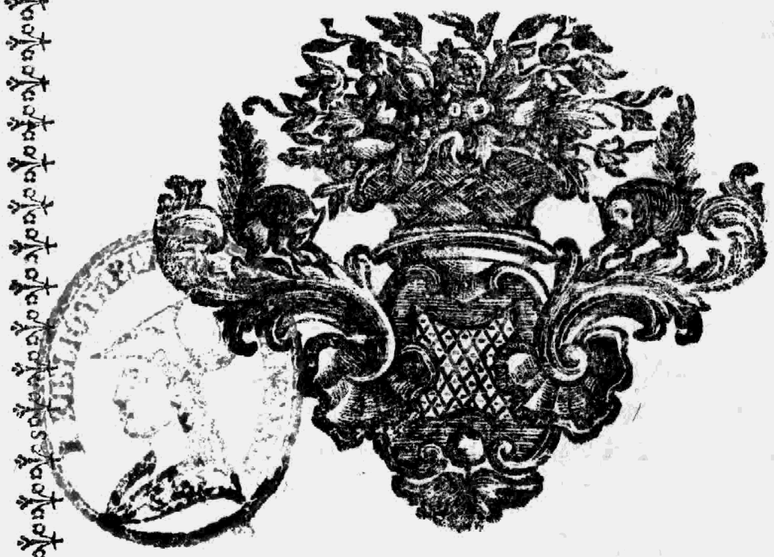
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno

MDCCLXXI.



IN VENEZIA,

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

LICONE Capo di Pescatori Isolani, creduto Padre di Silvia.
Il Sig. Michele del Zancha.

SILVIA creduta Pescatrice Isolana, poi riconosciuta Erede del Castello.
La Sig. Catterina Ristorini.

IL CONTE di Malforte creduto Padrone del Castello.
Il Sig. Antonio Nasolini.

GIANNINA } Al Servizio in Casa del Conte.
DORILLA } *La Sig. Teresa Meroni, e la Sig. Mad. Feraglioni*
FLAVIO } *Il Sig. Ignazio Granatelli.*

RANOCHIO Servo di Barca Pescatore Isolano.
Il Sig. Gio: Battista Nardi.

La Scena in Castel Franco in Calabria, Feudo creduto del Conte, che poi si scopre esser di Silvia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Niccolò Piccini Napolitano, sotto la direzione del Sign. Maestro Salvador Perillo; avvertendo, che la Musica aggiunta dal medesimo, sarà segnata con un' *

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

BALLERINI.

Li Balli amendue ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Gio: Antonio Sacco Maeſtro dei Balli di S.M. il Re di Danimarca, Norvegia ec. ec. eſeguiti dalli ſeguenti

Il Sig. Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.	La Sig. Clarice Bini.
Il Sig. Giuſeppe Boſchetti.	La Sig. Anna Polcelli.
Il Sig. Adamo Fabroni.	La Sig. Nonciata Graſſelini.

La Sig. Maria Meroni.
Il Sig. Gerardo Gavazza.

Il Sig. Giovanni Fani.	La Sig. Maria Donati.
Il Sig. Giovanni Fabroni.	La Sig. Anna Coſta.
Il Sig. Salvator La Ros.	La Sig. Anna Roſſi.
Il Sig. Giovanni Graſſelini.	La Sig. Eliſabetta Olivieri.
Il Sig. Andrea Baſili.	La Sig. Giovanna Ferrari.
Il Sig. Aleſſand. Creſcimbeni.	La Sig. Lodovica Foreſti.

PRIMO BALLO.

PANE E SIRINGA.

SECONDO BALLO.

LA SPOSA GRONLANDESE.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con viſta in lontano del Caſtello, e del Palazzo del Conte, e Capanna da una parte.
Capanna con Sedili.

ATTO SECONDO.

Parte interna della Capanna.
Spiaggia di Mare con viſta di magnifico Tempio dedicato a Nettuno.
Camera.
Palazzo adornato.

ATTO TERZO.

Luogo remoto nel Giardino.
Salone del Palazzo.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con vista in lontano del Castello, e del Palazzo del Conte, e Capanna da una parte. Il Mare sarà gravemente agitato.

SCENA PRIMA.

Silvia, Licone, e Ranocchio in un Battello in pericolo d' annegarsi. Dorilla, Flavio, e Giannina in terra per ajutarli.

Lic.)
Sil.)*a* 3. AJuto buona gente,
Ran.) Ajuto per pietà.
Dor.)
Fla.)*a* 3 Ah! poveri meschini
Gian.) Di loro che sarà?
Sil. Il Ciel par che ruini ....
Minaccia il Mar fremente ...
Dor.)
Flav.)*a* 3 Il fulmine stridente
Gian.) Ahi! che strisciando và.
I primi a 3. Ajuto buona gente,
Ajuto per pietà. (*s' accostano a terra*
I secondi a 3. Su coraggio ... a terra, a terra. (*ajutandoli*
Sil. Brutta cosa è il Mare in guerra!.. (*scendendo*
I secondi a 3. Non abbiate più timore,
Riposate un poco quà.
I primi a 3. Grazie grazie del favore,
Obbligati buona gente
Della vostra carità.
Flav (Oh che bella ragazza! oh che bel viso!
Che risplendenti ciglia!)
Dor. E' certo maraviglia
Come il Mar, ch' è una bestia,
Senta rispetto, e senza soggezzione,

Ingojati non gli abbia in un boccone!
Lic. Ah Figlia ...
Sil. Caro Padre ....
Lic. Siam vivi, e non lo credo.
Sil. Il suol mi gira intorno ...
Lic. Ed io non saprei dir s' è notte, o giorno.
Sil. Più non mi reggo in piedi.
Un ricovero almen trovar potessi
Al male che m' affanna!
Gian. Se volete ecco lì la mia capanna.
Sil. Son grata al vostro affetto,
E ben di cuor l' offerta vostra accetto.
* Deh concedi, o caro Padre,
Che alla rustica Capanna,
La stanchezza che m' affanna,
Vada alquanto a ristorar. (*entra nella Cap.*
Ran. Graziosa contadina vi saluto
Gian. Voi siete o pescatore il ben venuto.
(*lo saluta, ed entra.*

SCENA II.

Flavio, Licone, Dorilla, e Ranocchio.

Flav. BUon Uom chi siete?
Lic. Un pescatore.
Dor. Il nome?
Lic. Licon mi chiamo.
Dor. E quella?
Lic. E' Silvia figlia mia. (Quante domande!)
Flav. E qual motivo mzi
V' indusse a valicare
Sopra picciolo legno un sì gran mare?
Lic. Fu sol per desiderio
Di far preda di pesci. All' improvviso
Fischiò Libeccio, si scommosser l' onde,
E ritrovar più non potei le sponde.
Ran. Questo loco mi piace

Più dell'Iſola noſtra. (*a Licone*
Fla. E' bella aſſai la voſtra figlia.
Lic. E' oneſta.
Dor. A dire il ver, Licone,
Voſtra figlia è gentil.
Lic. Non la lodate,
Flav. Come? non ſi può dire
Che voſtra figlia è bella?
Lic. S'invaniſce in tal modo una Zittella.
Dor. Oh! che maſſime ſciocche!
Flav. Quand' una è bella, è bella, e dal gran Mondo
Dev' eſſer lodata.
Lic. (Oh che gente ciarliera ſpiritata!)
Ran. Ehi dite. Come ha nome
Il paeſe ove ſiam?
Dor. Queſto paeſe
Si chiama Caſtelfranco, e n'è padrone,
Benchè uſurpato l'abbia,
Il Conte di Malforte.
Lic. (Oh me infelice, oh diſpietata ſorte!
Povera figlia mia!)
Dor. Che vi ſentite?
Ran. Oimè, Padron ch'è ſtato?
Lic. (Ah diſgrazia maggior chi ha mai provato!)
Preſto partiam . . .
Flav. Perchè?
Lic. Perchè lo voglio, e così piace a me.
Ran. (Il mio Padron mi par ben ſtralunato!
Non ſi ricorda più quanto a paſſato.
Dor. Ma quì ſtarete bene,
V'è un palazzo aſſai comodo,
Il peſce è ſaporito,
E continuo ſi ſente l'appetito.
Flav. L'aria è limpida, e pura, e la vecchiaja
Non ſi ſa coſa ſia.
Lic. Preſto, Ranocchio, preſto, andiamo via.
Dor. Fermate; ſiete pazzo?

Flav.

Flav. Dove volete andar?
Dor. Qualche balena,
Qualche beſtia di mare
Volete che vi mangi? Adeſſo vado
Due Stanze a prepararvi. Io ſono quì
La governante, e poſſo, e vaglio molto;
Eh ſiate diſinvolto . . .
Ran. (Se reſiſte
In verità ſa aſſai!)
Flav. Lottano inſieme i venti,
E volete andar via?
Dor. Voi mi fareſte far qualche pazzia.
Non ſentite che a Levante
Fiſchia il vento, e l'onda freme?
Noì ſtaremo bene inſieme ....
Amerò la voſtra figlia ....
Ma volgete in là le ciglia
Vi par tempo di partir?
Siete caro agli occhi miei ....
Compatiſco il voſtro caſo.
(Quattro pugni gli darei;
Lo credea già perſuaſo:
Ma vuol farmi infaſtidir. (*parte.*

SCENA III.

Flavio, Licone, e Ranocchio.

Flav. NOn badate a coſtei; ſenza il Padrone
Non può far nulla: è ſolita a ciarlare,
A promettere a tutti, e poi mancare.
Ran. (Queſt'è invidioſo: io lo conoſco a naſo.)
Lic. Ranocchio, tu và al mare, e la barchetta
Raccomoda, prepara, e là m'aſpetta.
Ran. So quanto devo far.
Lic. Cerco di Silvia,
E preſto al mar verremo.
Se l'abbonaccierà, noi partiremo. (*entra nella Cap.*

SCENA IV.

Flavio, e Ranocchio.

Fla. MI pare il tuo Padrone un' Animale!
Ran. Guardate quel che dite. E' un galantuomo
E ſentir io non voglio a dirne male.
Fla. Bravo Ranocchio, bravo!
Tu ſoſtieni il padron; ti ſtimo aſſai!
Ran. Il mio dover mi ſo,
L'ho fatto inſino ad ora, e lo farò.
Fla. Tu parli poco bene: il Segretario
Non ſai ch'io ſon del Conte,
E che ſpaccar ti farò la teſta.
Ran. Mi mancherebbe queſto!
Io ſo ben come parlo, e vi riſpondo,
Cortegianello mio,
Che le braccia, e le mani ho ſane anch'io.
* Vi vuol altro che bravate,
Signor caro, co' par miei . . .
Minacciarmi? guardi lei!
Non lo curo . . . Non lo temo . . .
Quand' ho freddo, allora tremo,
Se giudizio non avrete
Molto mal vi paſſerà.
Coſpettaccio! Son Ranocchio.
Dalla collera già ſcoppio;
Non mi fate il bell' umore,
Altrimenti ſi vedrà. (*parte*

SCENA V.

Flavio ſolo.

CHe gente è queſta mai? non la capiſco!
Qualche diavolo ha in teſta il triſto vecchio;

Il garzone è maligno,
E la ragazza è grazioſa, è bella.
Oh ſe poteſſi a quella
Dir quattro parolette, forſe, forſe
Non le diſpiacerei,
Com' eſſa non diſpiace agli occhi miei.
Animo Flavio; cerca
Di far che il peſcator non vada via,
E ſe t'alletta Silvia
Chiama in ajuto ardire, e furberia.
* Un penſier mi naſce in teſta
Che mi gringola, e mi ſcalda;
Se rieſce, oh che gran feſta,
Che bisbiglio ne farò.
La ragazza è grazioſiſſima,
Tenerina . . . vezzoſetta , . .
Ma il padron di già m'aſpetta . . .
Vado a lui, ma tacerò. (*parte*.

SCENA VI.

Licone, e Silvia dalla Capanna.

Lic. AH! ſe il mar ſi placaſſe
All' Iſoletta mia farei ritorno.
Ma troppo tetro è il giorno . . .
La barca è mezzo rotta . . . i cavalloni
Creſcono ſempre più.
Cara Iſoletta mia dove ſei tu?
Sil. Deh perchè vuoi partire? In queſto loco
Noi vivremo aſſai bene.
Lic. Ah! ſiamo in terra
D'Uomini fraudolenti!
Sil. E non ſon tutti,
Padre, ſimili a te?
Lic. Simili ſono
Talor agli atti, al volto, ed al colore.

Ma non han tutti di tuo Padre il core.
Ah! ſe ſapeſſi ..., (Oh Cielo!
Una Dama, una figlia
D'illuſtre Genitore,
Dovrà viver tra i ſcogli?)
Sil. Più taci, più a ſaper, Padre, m'invogli.
Parla; perchè ti turbi?
Dillo alla figlia tua, che t'ama tanto;
Dimmelo, o Padre, o ch'io mi ſtruggo in pianto;
Lic. (E' buona, ma è curioſa,
Come ſon tutte l'altre!) ſappi, o cara, ..
(E' imprudenza parlar!)
Sil. Non lo vuoi dire?
E bene, io piangerò . . .
Lic. Non pianger, Silvia mia, te lo dirò.
Sappi, che queſto loco
Ti fu uſurpato, che la vera erede . . .
(Ahi! che da capo a piede
Tremo in ſvelar l'arcano!) Il tuo buon Padre...
(Ah! Sciocco che ſon'io!
Dir ſegreti a una Donna? Ah che cimento!)
Noi partirem, quand'è placato il vento.
Sil. Ma tu mi fai morir: che imbroglio è queſto?
Tu per certo deliri!
Lic. (Ah! che mi ſtruggo in lacrime, e ſoſpiri!)
Sarà meglio ch'io vada
A trovar qualche aſilo
Per ricovrarci intanto in queſto loco,
Poichè ſtanca ti vedo.
M'attendi, e ſe qualcuno
Giugneſſe, ah! per pietà chiamami, grida,
Fatti ſentir, ch'io ſtarò quì vicino.
Chi ſa, ch'oggi il deſtino
Per mezzo mio non tolga al reo tiranno
Il caſtello occupato con inganno?
Se mai qualcun veniſſe . . .
Se per eſempio ardiſſe . . .

Spie-

Spiegarmi, oh Dio! non ſo.
Ma ſolo ti dirò,
Che gli uomini quì ſon fiere,
Son' orſi, ſon pantere . . .
Ah! ſe coſtor quì vengono
Chiamami per pietà.
(E' tanto ſemplicina,
E' tanto di bon core,
Che gelo, ed ho timore
Di ſua ſemplicità. (*parte.*

SCENA VII.

Silvia, indi il Conte in diſparte.

Sil. IO non credea che gli uomini
Foſſer quì di tal ſorta! ſon confuſa,
La teſta mi vacilla . . . in un paeſe
Di lupi, di ſerpenti
Non ſi ſtà bene: ai rozzi ſcogli miei
Oh quanto volentier ritornerei!
Co: Queſt'è la peſcatrice?
Oh che ſtrana bellezza
Di carattere nuovo: altro che Donna!
Flavia, e Dorilla m'hanno detto poco.
Queſt'è un'Elena Argiva
Una Muſa, una Grazia, anzi una Diva.
Sil. Quanto ſtarà mio Padre? fin ch'ei torna.
Mi ſpaſſerò cantando.
Dirò quella canzon che m'inſegnava
La figlia di Lesbin quando filava.
Peſcatrici ſemplicette
Non credete al Dio d'amor.
Deh fuggite, o donzellette
Da Cupido traditor.
Co: (Male! queſta canzone
Non fa per me!) Di voi ſi lagna molto,

Belliſſima fanciulla, il Dio d'Amore.
Ei non è traditore,
Anzi dell' uom delizia eſſer ſi vanta,
E cantando d'amor, così ſi canta.
Se ſapeſte, o donzellette,
Se ſapeſte cos'è amor;
Ad amore, ſemplicette,
Donereſte il voſtro cor.

Sil. Oibò non ſo che farmene.
So che amore è un tiranno, e voi partite,
Andate via di quà . . , (vorrei chiamare,
Vorrei fuggir , . . Ma un ſerpe,
Un' orſo egli non è, m'avria graffiato .)

Co: Bell'idolo adorato! . . .

Sil. (Oimè! s'accoſta.)

Co: Per amarvi, e vedervi io venni appoſta.

Sil. Vi dico, che un ſol paſſo
Non v'appreſſiate, io vi farò pentir . . .

Co: Mi vien da ridere.
Che vorreſte voi farmi?

Sil. Anche le Donne han le ſaette, e l' armi.
Il mare, lo ſapete
Quant'è ſuperbo, e pure lo raffrena
Poca ſabbia ſul lido, e poc' arena.

Co: (Che ſtrana nimicizia
Ha coſtei con amor?) Vò regalarvi.
Carina, ſe mi amate.

Sil. Eh! che i regali
Non curo, non desìo,
E l'amor l'ho promeſſo al Padre mio.

Co: (Queſta è la prima donna,
Che mi parla così!) Volete, o cara,
Ch'io pianga a' piedi voſtri?

Sil. Sì piangete,
Che intanto io men'andrò
Lontano quanto poſſo, e riderò.

Co: Orsù dunque ridiamo: all'età voſtra

Si convien l'allegria, come all' Aprile
Si convengon le roſe, all' Ape il fiore,
E alle tenere grazie
Il riſo, e la beltà. Sì sì ridiamo,
Cantiamo una canzone.

Sil. Il riſo, il canto
Annojan fuor di tempo. (ah! quanto tarda
Mio Padre a ritornar!)

Co: Ma voi, coſpetto!
Riflettete un pò troppo.

Sil. I peſci, i bruti
Non penſan, mio Signor, ma l'uomo ſempre
Dev' eſſer rifleſſivo,
Altrimenti egli è pazzo, o non è vivo.

Co: (E la ruſtica gente
Parla così? Noi non facciam niente!)

sil. (Quì ſi ſtà in gran periglio, ed il mio ſpirto
Incomincia a mancar. Ci vuol ripiego
Per andarſene via.)
Ditemi in corteſia, s'io comandaſſi,
Obbedireſte?

Co: Oh cara,
Per voi che non farei?

Sil. Finch'io non torno
Dovete ſtar li fermo,
Immobile, inſenſato
Come ſe foſte un ſaſſo inanimato.

Co: Ma tornerete preſto?

Sil. O preſto, o tardi, la mia legge è queſta.
Senza volger la teſta
Senza movere un paſſo,
Se volete ch'io v'ami,
Immobile così reſtar dovete,
Altrimenti nemica ognor m'avrete.
* Un'amante riſpettoſo.
Se comanda il caro oggetto,
Ubbidiſce con diletto

Nè ſi ſente replicar.
Sono gli Uomini in amore
Sono nati ad obbedire,
E le donne, ſento dire,
Che ſian nate a comandar. (*in atto di partire.*

Co: Aſpettate, ſentite;
Quant' ho da ſtar quì fermo? un ora? un giorno?

Sil. State lì finch'io non torno
Se volete farvi amar.

Co: Eh! che ubbidir non poſſo
A una legge sì barbara, e funeſta.

Sil. Serva ſua; la legge è queſta,
Altra legge non sò dar. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Conte, indi Flavio, e Giannina.

Co: DUnque ubbidir conviene:
Eccomi fermo a guiſa d'una torre,
D'uno ſcoglio di mare.
Ah! Si può far di più per farſi amare?

Gia. Signor Padron? . . . .

Fla. Cos'è? . . . Voi ſiete immobile?

Gia. Fate qualche Lunario? . . . .
Penſate a qualche numero?

Fla. La teſta
Volgete almen . . . .

Gia. Ma, via,
Non vi prendete ſpaſſo . . . .

Co: Cangiato ſon qual nuova Niobe in ſaſso!

Fla. Amor gli ha dato in capo, e la pazzia
E' nuova, e ſingolare!

Co: La Peſcatrice mi vuol far crepare!

Gia. Perchè?

Co: Senti la legge,
Che la crudel m'impoſe: infin che torna
Vuole

Vuole, ch'io ſtia così.

Fla. Gliel' ha fatta di guſto
La bella modeſtina!
parte curioſamente ridendo.

Gia. Oh! che piacere!
Stare al freſco così tutta la notte:
Oh! andatevi a fidar delle marmotte.

Il Co. Và, Giannina, fa preſto . . .
E dì alla Peſcatrice,
Che revochi il comando in corteſia,
Altrimenti mi viene l'etiſia.

Gia. Sì Signor, vado adeſſo:
Che aſino! che bue!
Voglio anch'io divertirmi a ſpeſe ſue.
Chi vuol veder la ſtatua
D'un pazzo per amore? ....
La Legge è, mio Signore,
Che abbiate da ſtar quì.
Si sbrighi, faccia preſto ...
Il gran comando è queſto,
Che ſtiate fermo lì.
Povero ſemplice, mi fa pietà.
Mi vien da ridere in verità.

SCENA IX.

Il Conte, poi Licone.

Il Co. SI prendeſſero gioco
Queſte donne di me? Corpo del diavolo,
Vorrei farle pentir: dallo ſtar fermo
Io ſon già ſtanco, e domo.
Non ſi dan queſte leggi a un galantuomo.

Lic. Eccomi figlia ... (oimè
Dove mai ſarà andata?

Il Co. Uomo da poco,
Che cerchi? coſa vuoi?

Lic. Quel, che mi pare.

(Sarà

(Sarà forſe fuggita
Per timor di coſtui;
Ma la ritroverò.)

Il Co. Fermati, dico.
Non ſai tu chi ſon io?

Lic. Voi ſiete un grande
Per error di fortuna.

Il Co. Così parli,
Reo vapor della terra? Io ſono il Conte
Padron di queſto loco.

Lic. Voi ſiete un Conte? (Nol ſarai fra poco.)

Il Co. Ma ſi ſa coſa cerchi?
Chi ſei? coſa pretendi?

Lic. Un peſcator ſon'io meglio educato
De' voſtri Cittadini; il voſtro viſo,
Il portamento, e gli atti
Dinotan che voi ſiete il Re de' matti.

SCENA X.

Flavio, poi Dorilla, e detti.

Il Co. AH vigliacco ...
pone la mano ſu la ſpada.

Fla. Che fate?

Il Co. Voglio uccider coſtui.

Fla. Per qual motivo?

Il Co. M'ha trattato da pazzo.

Fla. (E ha detto il vero.)
C'è altro?

Lic. Uomo da poco,
Prima voi mi diceſte. (oh me meſchino!
Silvia non veggo più ... coſtui mi ſtuzzica,
Non mi sò più tenere.)

Fla. (Inſultatevi pur, che ci ho piacere.)

Lic. S'uſa dunque fra voi,
Giugnendo un pover'uomo al voſtro lido,
Stra-

Strapazzarlo, ingiuriarlo,
Quand'anche non biſogna?
Queſt'è una villania, che fa vergogna.

Fla. Certo, queſt'è un aggravio.

Co. Eh! vanne adeſſo
Alla ſtigia palude ....
(tira fuori la ſpada.

Dor. Olà fermatevi.
Sapete voi chi è queſto
Umile peſcator?

Co. Qualche plebeo,
Qualche avanzo infelice ....

Dor. E'il padre della bella peſcatrice.

Co. Santi Numi del Ciel, che aſcolto mai?
Ceſſi dunque la collera, e mentr'io
Della figlia amo, e riſpetto
L'alme forme leggiadre,
Tu ferro micidial riſpetta il Padre. (*rip. la ſp.*

Fla. (Oh che teſta ridicola! Non poſſo
Più contener le riſa. Andar io voglio
A ſganaſciarmi altrove.) (*parte*

Lic. (Ah che coſtui
Dunque ha viſto mia figlia?)

Dor. Ehi? trovaſti (*a Licone.*
La Peſcatrice?

Lic. Oibò! non l'ho veduta.

Dor. Stà dentro una Capanna,
Che trema di paura.

Lic. Mi preſagiſce il cor qualche ſventura!
Laſciarla io non dovea.

Co. Parla a quel vecchio (*a Dor.*
E digli in confidenza
Ch'amo la ſua figliuola.

Dor. Oh che pazienza!
Vi ſervo. (Voſtra figlia, ma tacete (*a p. a Lic.*
Che il Conte non lo ſappia,
V'attende quì vicin con anſietà.)

Lic.

Lic. Preſto, andiamo a trovarla per pietà.
Dor. Non tanta fretta . . . .
Co: E ben che coſa dice? (*a Doril.*
Dor. Che la ſua figlia è povera,
E che non è per voi, ch'anzi potreſte
Spoſar la Governante,
Cioè la mia perſona . . . .
Co: Via che a queſte ambaſciate non ſei buona.
Gli parlerò da me.
Dor. (Rido, e mi prendo
Spaſſo di lui.)
Lic. Venite, o non venite? (*a Dor.*
Dor. Pria laſciatelo andar . . . (*a Lic.*
Co: Buon uom ſentite.
Se d'una figlia amabile
Voi ſiete il genitore,
Dite, che ſenta amore,
Parlatele per me.
Dite, che il mio cervello
E' un fuoco, è un mongibello,
Che il core ſi diſtilla . . .
(Ajutami, Dorilla . . .)
Dite ch'io ſon perduto, . . .
Dorilla, un pò d'ajuto . . .
Mi ſento il cor dividere . . .
Finiſcila di ridere,
O ti baſtono affè. (*parte.*

SCENA XI.

Licone, e Dorilla.

Lic. (NOn conoſce chi è Silvia;
Non ſa che non è degno
Di farle il Servitore;
Povero pazzo, e vuol parlar d'amore!)
Andiamo . . . .

Dor.

Dor. (Io veggo in Silvia
Un non ſo che di grande. S'egli è triſto
Io ne ſo più di lui.
Sembrano miſterioſi i detti ſui!)
Lic. Ditemi, giurereſte
Di ſerbare un ſegreto?
Dor. Veramente
L'impegno è un pò ſcabroſo;
Ma per darvi piacere,
Giuro . . . che gran fatica!
Io giuro di tacere.
Lic. Il Marcheſe Roberto
Sapete voi chi fu?
Dor. Di queſte terre
Era il vero, il legittimo Padrone;
Ma gli fur tolte poi . . . .
Lic, Senza ragione.
Dor. Pur troppo è vero.
Lic. In Silvia
Riconoſcer dovete
La Marcheſa, l'erede, la figliuola.
Dor. Voi mi fate reſtar ſenza parola!
E ſarà vero?
Lic. Un foglio
Parlerà chiaro aſſai,
Che a molti del Caſtello io già moſtrai.
Baſta . . . io ſo quel che dico.
I peſcator verranno
Tutti in difeſa mia . . . .
Dor. Queſto ſegreto,
Che già mi torna in ſu, terrò naſcoſto,
Ma voglio qualche poſto
Nella Corte di Silvia. (*parte frettoloſa.*
Lic, Sì, l'averete
Se contraria a colui vi moſtrerete.
Con la mia Silvia,
Ch'è un fior del prato,

Parlar

Parlar d' amore,
Far lo ſguajato?...
Tutte le furie
Mi ſento in ſeno!...
Vorrei sbranarlo
Dargli il veleno ....
Silvia bonina,
Tanto carina,
Sei la regina
Di queſto cor. (*partono.*

SCENA XII.

Capanna con ſedili, dove ſono alcune Villanelle ſedute.

Silvia e Dorilla, poi Licone, poi il Conte, poi Ranochio con peſcatori armati.

Sil. CAre amiche, e compagne
Quì fra voi ſon ſicura, e ſe vorrete
Alla paterna mia vaga iſoletta,
Giacchè tanto mi amate,
Vi renderò i favor, ch'ora mi fate.
Via, ſediamoci un poco: il mio buon padre
Non molto dee tardar. Vò che mi trovi
Ai ſoliti lavori: vuò narrarvi,
Poichè ſtiam quì fra noi,
Un iſtoria galante, e pellegrina,
Che accadde già nell' Iſola d' Alcina.
V' era al tempo delle fate
Una Maga vecchiarella,
Che il ſegreto d' eſſer bella,
Non ſo come ritrovò.
Queſta Maga ... Ma che vedo?
Il mio Padre ritornò.
Li. Quanto, o cara, mi conſola!

Narra

Narra pur la bella fola,
Che ancor io l' aſcolterò.
Dor. (Non v'è dubbio, è una Damina!)
La mia Storia, ma brevina
Ancor' io poi narrerò.
Il Co. Poſſo anch' io fra voi venire
Fanciullette care, care ....
Si può dar maggiore ardire?
Sil.) *a 2* Non lo vo nemmen guardare,
Lic.) Spero alfin che ſe n' andrà.
(*tutti ſi voltono.*
Il Co. Così s' accoglie un Conte,
Che tanto onor vi fa?
Lic. Ma ſcritta in quella fronte
Non v' è la Nobiltà.
Dor. Il Cielo, oimè, s' intorbida.
Il Co. E in tuoni finirà.
Lic. Queſt' è parlar da pazzo ....
Il Co. A me queſto ſtrapazzo
Adeſſo via di quà.
Venite Servitori ....
Lic. Venite peſcatori ....
Già credo, già prevedo,
Che niun t' ubbidirà.
Dor. (Che guai per voi ci ſono! (*pia. al Co.*
Se voi non ſiete buono
Licon vi buſſerà.)
Sil. Quel Conte è un animale! (*a Lic.*
Può farci del gran male ....
Io tremo in verità.
Il Co. I Servitor non vengono?
Lic. I peſcator s' accoſtano.
(*Eſce Ran. con varj peſcatori armati.*
Sil. Padre, che veggo, oh Dio!
Dor. (Giudizio Conte mio,
Giudizio per pietà.) (*pia. al Co.*
Il Co. Coſtui ſia fatto in polvere ...

Ran.

Ran. Ma niun t'ubbidirà.
Il Co. Coſpetto non ſi movono.
Dor. Giudizio per pietà. (*come ſop.*
Lic. Compagni miei ſcacciate
(*i peſcatori voltano l'arme al Conte.*
Queſt'empio uſurpatore ....
Il Co. E che diavolo fate?
Uſate civiltà.
Lic. Baſta così per ora ....
(*i peſcatori ritornano al ſuo poſto.*
Il Co. V'è ſotto qualche inganno!
Lic. Quei che Signor ſi fanno
Con frode ingiuſtamente,
Alfin non han niente,
Come di voi ſarà.
Il Co. Oimè! che enigma è queſto? (*con ſpav.*
Tremo, vacillo, e reſto ....
Che ſtrana novità!
Dor. Chi vuol veder la Statua (*burlandolo.*
D'un pazzo per amore
Che parla, che cammina ....
Lic. e Sil. *a 2* E' pieno di roſſore,
E moverſi non ſa.
Il Co. Oimè! che gran rumore!
Dor. Altro che amor ci vuole.
a 4 Reſtò ſenza parole,
Suda, delira, e trema,
E ſpirito non ha.
Il Co. Ahi! che una pena eſtrema
Sopra del cor mi ſtà.

Fine dell'Atto Primo.

BALLO PRIMO.

PANE, e SIRINGA.

PANE Dio delle Campagne.
Il Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo.
SIRINGA.
La Sig. Clarice Bini.

IL Teatro rappreſenta una Valle fiorita alla ſorgente del Fiume Landone. Da una parte vedraſſi un gruppo di alberi ornati di fiori traſparenti, ove abita Siringa. Dall'altra parte vedraſſi il Fonte di Diana. Li laterali rappreſenteranno alberi fioriti.

Pane Dio delle Campagne s'innamora della Ninfa Siringa figliola di Landone Fiume. Sono inutili le di lui perſuaſive per farſi amare, vuol violentarla, ella fugge, egli la inſegue. Ella implora il ſoccorſo di Landone ſuo Padre, e queſti la cambia in un ceſpo di Canne.

Pane è per raggiungerla, per abbracciarla, e ſi trova fra le braccia delle Canne.

Pane ſoſpira, e le canne agitate tramandano un ſuono piangente, e ſoave.

Pane penetrato dalla ſoavità di quel gemito fa ſtrappare quelle canne, e forma di quelle uno ſtromento.

Divenuto poſcia furioſo per l'amore di Siringa, e per la perdita di quella, ſupplica Landone a renderegliela. Il quale commoſſo dal ſuo dolore, reſtituendo Siringa nel primo ſuo ſtato, la concede all'amore di Pane; e con Feſta giuliva termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Capanna di Giannina.

Flavio, Giannina, poi Ranocchio in disparte.

Fla. GIannina, te l'ho detto,
Tu mi piaci, sei buona, ed amorosa,
E se tu vuoi, io ti farò mia sposa.
Gian. Ed io v' ho già risposto,
Che tengo un'altro impegno, e non vi voglio.
Fla. Ma via non esser cruda,
Alfine io son giovane e robusto,
Esser mia moglie ti darà contento.
Ran. (Ah perfida Giannina! oimè che sento!)
Fla. Eh ti capisco, o cara;
Mostri d'essere in collera,
Ma intanto strucchi l'occhio.
Gian. (Oh poveretta me! veggo Ranocchio!)
Fla. Via dammi la tua man, ti dò la mia,
E facciamo tra noi ....
Gian. Vo darti un diavolo.
Ran. (Oh come finge ben! M'ha già scoperto.)
Gian. Furfante, via di quà; se in questa stanza
Ti fermi ancor, vedrai
Quello, che saprò fare, e il proverai.
Fla. * Quella stizza lascia andare
Ragazzetta tenerina,
Ed i ferri, o mia Giannina,
Contro me non riscaldar.
Quante sono, a non burlare,
Le ragazze anche bennate,
Che sarebbero portate
Tali offerte ad accettar. *(parte.*

SCE-

SCENA II.

Ranocchio, e Giannina.

Ran. MI consolo Giannina ....
Gian. Oh mio Ranocchio,
Che buon vento ti porta?
Ran. Noi altri pescatori
Avvezzi a passeggiar sul Mare infido
Crediam sincerità trovar sul lido;
Ma per nostra sventura
Troviamo che l'arena
Di nera infedeltà sempre è ripiena.
Gian. Con questo che vuoi dir?
Ran. Che non credea,
Che dentro una Capanna
Donna albergasse sì maligna, e rea.
Gian. Meco parli così?
Ran. Ho forse il torto?
Tu mi lusinghi, e mi prometti amore,
Io ti dono il mio core,
Ti porgo la mia mano,
E mentre mostri a me lieto il sembiante;
Tu m'inganni, ed accogli un'altro amante.
Gian. Sei uno stolto, o caro,
Se capace mi credi
Di tanta infedeltà.
Ran. Non l'ho io visto?
Gian. Ma ingannato ti sei ....
Ran. Non possono ingannarmi gli occhi miei.
Gian. Se mi credessi più ....
Ran. Sarei ben pazzo!
Gian. Forse vedresti ....
Ran. No, non ragazzo.
Gian. Dunque non vuoi?
Ran. No, fare unn pazzia.

Gian. E Giannina?....
Ran. Di chi la vuol, che ſia.
Io d'averti ſcoperta
Fortunato mi chiamo,
E pago torno alle mie reti, e all'amo.
(*in atto di partire.*
Gian. Sentimi .... Non partir ....
Ran. Se più ti bado,
Perdo la libertà, perdo la vita,
E la Storia per me tutta è finita.
* Voi altre femmine
Indiavolate
Sapete fingere,
L'innamorate,
Per far degli Uomini
Quel che vi par.
Parole tenere.
Non riſparmiate,
Occhiate languide
Speſſo gettate,
Soſpiri, e gemiti
Da far crepar.
Ma ſenza fede
Siete a chi crede;
E amate, o perfide,
Solo ingannar. (*parte.*

SCENA III.

Giannina ſola.

Maledetto ſia Flavio
E quanti come lui vi ſon baroni
Le donne a ſcreditare avvezzi, e buoni.
Quando credea di genio
Uno Spoſo d'aver di già trovato,
Per la malizia altrui mi vien levato.
Ma pazienza ci vuole;

Il luſingarſi non è ſempre un bene;
Quanto in noi più s'avanza,
Più ſpeſſo ci tradiſce la ſperanza.
* Delle Donne il Core è fatto
Come appunto un limoncello
Una fetta, a queſto, a quello
Per uſanza ſe ne dà.
Quanto è ſciocco, come è matto
Chi pretende averlo tutto
Il mio Core è un dolce frutto
Chi lo brama l'averà.

SCENA IV.

Spiaggia di Mare con viſta di magnifico Tempio dedicato a Nettuno.

Licone e Silvia, poi il Co: con guardie, poi Rannocchio con Peſcatori armati.

Tutti. * OH che giorno di contento,
Che momento di piacer?
Lic. Nella vera e certa erede
Dell'eſtinto Signor voſtro,
Peſcator, vi rendo, e moſtro
Un'eſempio di bontà.
Sil. Se finora poverella
Viſſi in miſera fortuna,
Nel preſente ſarò quella,
Nè cambiarſi il cor ſaprà.
a 2 Le voſtr'alme conſolate,
E ſperate di goder.
Tutti. Oh che giorno di contento,
Che momento di piacer.
Co. Olà, così ſi tratta
Coi Cavalieri, e voi credete, o ſtolti,
Ad un vecchio impoſtore,

A un avanzo di mare, a un peſcatore?
Lic. Signor Conte direi,
Che innanzi ad una Dama
Parlaſte con riſpetto.
Sil. (E avrà ſempre a tremarmi il cor nel petto?)
Co. Queſta Dama dov'è? Servi, Soldati
Coſtui parta di quà: la figlia reſti:
Inutili preteſti,
Invenzioni, bugie ſentir non voglio.
Lic. Preteſti i miei? parla aſſai chiaro il foglio.
Co. Di chi è? coſa dice?
Lic. Il foglio è di Ruggiero
Padrone del Caſtel, cui voſtro Padre
Per buona grazia ſua tolſe ogni coſa.
Co. Che invenzion ſpiritoſa!
Lic. Ebbe una figlia,
L'avrete inteſo dir.
Co. Morì bambina,
E non ebbe altri eredi.
Lic. Ebbe coſtei.
Si ſparſe ch'era morta
Per timor che la vita
Non le toglieſſi ....
Co. In qual Romanzo hai lette
Tutte queſte bugie?
Sil. (Pur non ho cuore
Di vederlo ſpogliato
Del Caſtel, de' ſuoi beni, e del ſuo ſtato.)
Lic. Fra noi non ſi mentiſce.
Il foglio, che geloſo
Tenni ognor con gran cura a me d'appreſſo
Parla aſſai chiaro, e ve lo leggo adeſſo.
Il Marcheſe Ruggiero ....
Co. Eh non voglio ſentir .... (pur troppo è vero.)
Lic. Pria di morir ....
Co. Ti dico
Che non m'importa nulla.

Lic.

Lic. Fa noto a' ſuoi vaſſalli ....
Co. Maledetto!
Lic. Che Silvia è la ſua figlia ....
Co. Vecchio indegno,
Taci; o ti rompo ſulle ſpalle un legno.
Lic. Non ſerve che s'incomodi: a me baſta
Che il Popol l'abbia letto,
Che a Silvia giuri fede,
Che riconoſca in lei la vera erede.
Lic.) * Darvi pace alfin dovete,
Sil.) a 2 E inchinare al Ciel la fronte,
Dando calma al voſtro cor.
Tutti. Queſta volta Signor Conte
Si ritorna peſcator. (*part.*

SCENA V.

Il Conte, e Dorilla.

Co. Sia maledetto il foglio,
Maledetto Licone, e la tempeſta,
Che l'ha condotto giù per rovinarmi!...
Ma dov'è 'l mio coraggio? All'armi, all'armi.
Soldati miei ... che vedo?
M'han tutti abbandonato ....
Oh adeſſo sì che ſon precipitato!
E voi che fate lì? preſto correte ....
No, fermatevi .... oibò .... ſono ſmarrito!
Sarebbe meglio ... ah! che il dolor m'accorra ....
Andate tutti quanti alla malora.
Dor. Signor Conte ...
Co. Va al diavolo.
Dor. Obbligata.
D'una bella moneta
Pagate i voſtri Servi!
Co. Non ho Servi,
Non ho niſſuno ....

Dor.

Dor. Eppure
Io giovarvi potrei.
Co. Qual giovamento
Posso aver da una donna,
Se son tutte tiranne, usurpatrici?
Dor. Ma non sono così le pescatrici?
La vostra cara Silvia ...
Co. La mia Silvia?
Ella è peggior dell'altre. E quà venuta
Per usurparmi i ben, la pace, il core,
E per ridurmi a fare il pescatore.
Dor. E la vostra Contea?
Co. L'ho già venduta;
Non mi resta più nulla.
Dor. All'amabil fanciulla
Vi potreste sposar.
Co. Ma s'è una tigre!
Come vuoi, che mi sposi?
Dor. Si potrebbe
Questo Castel, che non fu vostro mai,
Far ch'ella vel rendesse
Per ragione di Dote. Io son Dorilla,
Son donna, e sono trista; qualche cosa
Penso di far per voi; ma patti chiari.
Umiltà da quì innanzi: in faccia a Silvia
Mesta la fronte sia, sian gli occhi bassi,
Poche parole, e misurati i passi.
Quanti giovani vi sono,
Che non hanno un sol quattrino,
E col volto innocentino
Incominciano ad amar.
Li vedete mesti, mesti,
Van tutt'umili, e modesti,
Hanno pallide le gote,
S'odon sempre sospirar.
Ah Zittelle-pazzerelle
Pel danaro-per la dote

Sospirando van costoro;
Sono amanti di quell'oro
Che fa tutti delirar. (*parte.*

SCENA VI.

Il Conte solo.

NOn dice mal costei.
Potrebb'esser, chi sa: ma qual mi sento
Serpe nel cuor, che mi divora? Io sono
Dunque in misero stato? Io sono oggetto
Di compassion, di riso a gli occhi altrui.
Quanto da quel ch'io fui.
Diverso ora mi veggo! Ah! cara Silvia!
Amabile fanciulla,
Torna al possesso delle tue ragioni.
Basta che il cor mi doni ....
Basta .... ma oimè! ... che dico?
Tu non sei più per me! Barbaro Padre!
Perchè lasciarmi un ben, che non è mio?
Questi ornamenti, oh Stelle!
Non mi convengon più, mi fann'orrore.
Povero pescatore,
Da ricco ch'era, io diverrò ... ma intanto
Si fugga dal ludibrio
De'Vassalli, e del Mondo, e un nero speco,
Una valle profonda
Agli occhi altrui le mie miserie asconda.
Già sono un'ombra pallida
In solitario speco,
E i miei lamenti l'Eco
Già replicando và.
Intanto i neri spiriti
Mi rubano la testa ...
Mi guardano, poi ridono ....
Che impertinenza è questa?

Ah! povero Contino!
E' giunto il tuo deſtino.
Contino meſchinello,
Oimè, che il tuo cervello
A ſpaſſo ſe ne và.

SCENA VII.

Camera di Silvia.

Silvia, e Dorilla con paggi.

Sil. NO, recate pur via
Queſti vani ornamenti, io non gli voglio
Amo aſſai più le ſemplici
Veſti, che un dì mi feci di mia mano,
Che il merletto, ed il drappo oltramontano.
Dor. E volete?
Sil. Non più; Sappi o Dorilla,
Che le mode, e le pompe
Non fanno a una Zittella grand'onore,
Anzi che guaſtan coi coſtumi il cuore.
Dor. Lo ſentite linguacce maledette,
Che le povere Donne criticate
Di faſto, d'ambizione,
E di ſpirito altero;
Ecco chi fa veder, che non è vero.
Sil. Dorilla hai più veduto
Il Conte tuo padrone?
Dor. L'ho laſciato,
Che faceva pietà! (Bella domanda!
Come cade a propoſito!) Ah meſchino!
Egli v'ama, e v'adora.
Sil. M'ama!
Dor. E come!
(Mi par che ſi ſia fatta un poco roſſa
Ci ſcometto che amor le ſtà nell'oſſa.) !
Sil.

Sil. Perchè togliermi il mio?
Dor. Perchè dal Padre
L'ereditò; per altro
Son retti i ſuoi coſtumi,
Sono ſincere l'opre,
Ed è un buon cavalier (ſe non ſi ſcopre.)
Sil. Povero Conte!
Dor. (E' cotta!) E voi per lui
Non ſentite nel core,
Così per burla, un tantinel d'amore?
Sil. Amore? oimè meſchina!
Amor? ci mancherebbe
Per me queſta ſventura!
Tu vuoi farmi morir dalla paura.
Dor. Il Ciel ne guardi; odiatelo,
Come s'odia il demonio...
(Per altro è già concluſo il Matrimonio.)

SCENA VIII.

Licone con carte in mano, e dette.

Lic. MArcheſina mia bella ...
Sil. Queſti titoli
O laſcia, o torno adeſſo
A peſcar come prima.
Lic. E' un titol di dover, d'amor, di ſtima.
Dor. Sicuro, or che voi ſiete
L'arbitra, la padrona,
Non dovete più ſtar così alla buona.
Sil. Che carte ſon quelle?
Lic. Son ſuppliche de' poveri vaſſalli,
Che chiedono pietà.
Sil. Se voglion grazie,
Che vengano da me. Bramo ſentirli
Di propria bocca lor; mi premon tutti,
Tutti cari mi ſono. In queſta guiſa,

Se non poſſo graziarli,
Potrò pianger con loro, e conſolarli.
Lic. (Oh che figlia di garbo! che talento!
Che ſpirito elevato!)
Dor. (Se le vede negli occhi il principato!)
Sil. Padre, che con tal nome
Voglio ancora chiamarti,
Deh non laſciarmi ſola. I tuoi conſigli
Stimo più delle gemme.
Lic. Amata Silvia,
Or che ſicura ſei, che t'aman tutti,
Che ſei giunta in tua caſa; or ch'ho adempito
Ai doveri di amico,
Di cuſtode, di padre,
Perchè ho da ſtar più quì? Tutt'oggi teco
Starò, te lo prometto, ma domani
Vò tornare alla Patria
Al mio ruſtico albergo.
Dor. Oh queſto poi
Non ſi farà ſenza di me. (Mi piace
Queſto caro vecchietto.)
Lic. (Parla franco coſtei! buona figliuola,
Ma un poco impertinente.)
Dor. (E' meglio un vecchio, Donne mie, che niente.)
Sil. Bell'amor, bella ſtima
A laſciarmi così! Se m'abbandoni,
Morirò di dolor. Deh, caro Padre,
Per queſta man, che ſtringo, per queſt'occhi
Molli di pianto ... ah! gelo,
Tremo, ſudo in penſare. In queſto ſtato
Deh non laſciarmi, oh Dio!
Amato Genitor, ſoſtegno mio.
Povera bambinella
Tu m'accoglieſti un giorno,
Sempre m'aveſti intorno,
Sempre parlai con te.
Ed or laſciar mi vuoi?

Oi-

Oimè! che ſmania è queſta?
Ah! Padre mio deh reſta,
Abbi pietà di me. *parte.*

SCENA IX.

Dorilla, e Licone.

Lic. M'Ha commoſſo: le lacrime
Vengon giù quattro a quattro...
Dor. (Andate poi
A fidarvi degli Uomini!) *a parte*
Lic. (Di che parla colei?)
Dor. (Se ho perduto Licon tutto perdei.)
Lic. (Parla di me?)
Dor. (Crudele!
Sa il Ciel quanto l'amavo!
Ahi, che per ſua cagione
Ho tradita me ſteſſa, ed il padrone.)
Lic. Dorilla, io non ſapea ....
Facciamoci a capir. Tu perchè piangi?
Per me, o per Silvia?
Dor. Moſtro della Libia,
Ed hai cuor di guardarmi?
Parti, parti, va al diavolo.
Lic. (Che amore!
Queſt'è un amor beſtiale!)
Senti povera figlia..,
Dor. (E' caduto il buon vecchio a meraviglia.)
Lic. Doriluccia, m'aſcolta ...
(Coſpetto! ad un par mio
Non conviene l'amore:
E pur tant'è, già m'ha rubato il core.)
Dor. (Amore maledetto,
Che coſa vuoi da me? Che t'ho fatt'io?
paſſeggiando per la Scena.
Sentimi, o cieco Dio,

Io ti credei, ma ti deteſto adeſſo.
Licone le va dietro.
Pare appunto un cagniol, che viene appreſſo.)
Lic. Non parto, te lo giuro;
Voglio ſtar qúi con te.
Dor. (Come cammina?
paſſeggiando come ſopra.
S'è già ringiovenito.)
Lic. Adeſſo, adeſſo
Tu mi fai diſperar. Sarei capace
D'ammazzarmi; Dorilla,
Vuoi pormi in qualche impegno?
Dor. (Baſta così: parmi arrivato al ſegno.)
fermandoſi, guardando Licone.
Lic. E ben?
Dor. Che coſa?
Lic. Io v'amo.
Dor. E v'amo anch'io.
Lic. Ma ſon vedovo, ſon vecchio ...
Dor. Coſa importa?
Lic. Sono povero ...
Dor. Ed io ſon qualche Dama?
Lic. (Oh che donna! E' un gran pazzo chi non l'ama.)
Ma piano vi ſarebbero
Varie difficoltà.
Dor. Tutto, Licone mio, ſi ſpianerà.
Lic. Nò, vò dirtele adeſſo,
Perchè temo, che un giorno,
Come fan certe mogli ſpiritoſe,
Tu non mi dica delle belle coſe.
Quando è l'alba la mattina,
Con le reti andremo al mar.
Nè ſi ſtà colla vicina
A far giochi, a civettar.
Cicisbei? lontano un miglio ...
Naſtri, e fiocchi: Il Ciel ne guardi,
Che al Mercante, o preſto, o tardi,
S'

S'averebbero a pagar.
Idolo mio, ſe ciò ti piace
Noi vivrem cent'anni in pace,
E potrà del noſtro amore
Lieto il core
Giubilar. *parte.*

SCENA X.

Dorilla ſola.

IO ſon della mia ſcelta aſſai contenta
E' vero ch'è vecchietto,
Ma per altro è robuſto,
E una giovane moglie giudizioſa
Stà ben quando d'un vecchio è fatta Spoſa.
Non avrà grilli in teſta
Sarà ben tutto mio,
Sarà nel fatto ſuo coſtante, e ſodo,
E per farmi piacer farà a mio modo. *parte.*

SCENA XI.

Luogo magnifico adornato nel Palazzo del Conte.

Silvia, e Licone, poi Dorilla, Giannina, Ranocchio, e Il Conte.

Sil. QUal cambiamento del mio ſtato è queſto?
Povera peſcatrice, ignota, oſcura
Ero poc'anzi in ſolitario ſcoglio,
Ed ora di più terre
Padrona io ſono, e per la ſorte iſteſſa
Ho vaſſalli, ho ricchezze, e ſon Conteſſa.
Numi! ſon deſta, o ſogno? Io non vorrei
Perder la pace mia ne' ſogni miei!
Lic. Mia cara Marcheſina

Il popolo desidera
Vedervi, e consolarsi
Perchè già questo Stato
Agli antichi padroni è ritornato.
Ah caro Pdre! ero più lieta assai
Nella nostra capanna
Che in questa Signoril dimora,
Ove vivo tra gli agi, e son Signora.

Lic. Altri pensieri, o Silvia,
Vuole il tuo grado, e le capanne, e il Mare
Non debbono il tuo cor più lusingare.
Sii tu pur grata al Cielo,
Che migliorò tua sorte,
E pensa a ritrovarti un bel consorte.

Sil. Da te dipenderò, che amo e rispetto.

Lic. La scelta sia pur tua: sia del tuo cuore.
Nel matrimonio non vi vuol, che amore.

Sil. D'altro parliamo, o Padre,
Pensa a star meco, e poi
A suo tempo farò quel, che tu vuoi.

Lic. Teco starò, non dubitar, mia cara,
Ma intanto a te conviene
Il popol consolar, ch'ora sen viene.

Sil. Vengano i miei fedeli, e sian sicuri,
O mio diletto Padre,
Che amorosa m'avran tenera Madre.
* Dal tuo costante amore
Ricambierò quest'alma
E sempre accetti, e cari
Tutti saranno a me.

Lic. Dal tuo costante amore
Avrà la pace il core;
Un ben giocondo al pari
Sperabile non è.

Ran. Presto, Padron, correte ...
Ajuto in carità.

Sil.)
Lic.) *a* 2. Ranocchio, cosa è stato?

Ran.

Ran. Venite, e lo saprete.

a 3. O Ciel! che mai sarà.

Dor. Marchesina ... il Conte ... ah presto ...
I villani ... oh che fracasso ...
Son restata ben di sasso,
E non posso respirar.

Sil. Ma ti spiega, mia Dorilla,
Non tenerci più sospesi ...

Lic. Io finora nulla intesi.
Non ti posso replicar.

Dor. Il Conte, la padrona
Di quà vuole discacciar.

Lic.) *a* 2. Poverella, sei pur bona
Sil.) Queste sole ad ascoltar.

Gia. I villani, i pescatori
Si dan colpi da morir.

Lic. Quest'è troppo ... vado fuori:
Vò frenare un tanto ardir.

Sil. No, ti ferma ... (compatisco
La disgrazia del Contino!)

Gia.) *a* 2. Viene il Conte fra soldati,
Dor.) Poverino fà pietà. (*guardano verso la Scena.*

Il Co. Vi sarete consolati
Trisso vecchio, Donna infida ...
Mi guardate? Ah mi derida
Pur la vostra crudeltà. (*Smanioso.*

Gia.)
Ran.) *a* 4. Ah mi par così bel bello
Lic.) Ch'abbia perso il suo cervello ...
Dor.)

Sil. Vi si lasci l'infelice,
Si rimetta in libertà.

Il Co. Sono il Conte; poffar bacco!
A me dar così lo scacco?
I Soldati, le bandiere
Vengan presto, vengan quì.

ATTO SECONDO.

Sil. Sventurato! mi dà affanno
Il vederlo ſtar così.

Il Co. Vecchio indegno,
Non ſto a ſegno,
Son ſdegnato,
Indiavolato.

Lic. Ah vigliacco vieni avanti;
Troverai chi ti riſponde ...

Il Co. Ma Dorilla ſi naſconde,
M'ha tradito, ed ha timor.

Sil. Via Contino ... più giudizio,
Non andate in precipizio.
Voi non ſiete ancor perduto,
Qualche ajuto --- avrete ancor.

Il Co. Ah vedete là quel moſtro...
Già mi viene a divorar.

Gia.)
Lic.) Se a me ſtaſſe, ti proteſto,
Dor.) *a* 4. La pazzia farei paſſar.
Ran.)

Sil. Che penſare, amici, è queſto?
Inſultare un ſventurato,
D'ogni ben da noi ſpogliato,
Queſta è troppa crudeltà.

Dor.) Che portento di bel cuore;
Gian.) *a* 2. Che prodigio di bontà.

Tutti. Viva pur la padroncina,
Viva pur la Marcheſina,
Che nel tenero ſuo amore
Altra ſimile non ha.

Il Co. Dalla rabbia, e dal furore
Il mio cuore --- creperà.

Fine dell' Atto Secondo.

LA SPOSA GRONLANDESE

BALLO SECONDO.

Argomento del Ballo.

NEll'Iſole della Gronlandia paeſe freddiſſimo i popoli alloggiano in alcune Tende conſtruite di pelli di Cane marino. Hanno queſte le fineſtre al di ſopra, e le porte formate di budella del medeſimo Moſtro marino. Le dette Tende, che per il loro numero formano de' Villaggi ſono ſoſtenute nel mezzo da un'aſta, che ha infiſſa ſulla cima una teſta pure di Cane marino.

I matrimonj, che ſi fanno da Gronlandeſi dipendono più dall'accidente, che dalla ſcelta.

L'Uomo, che vuole ammogliarſi pubblica la ſua volontà. Le fanciulle, che hanno della inclinazione per lui corrono a tal matrimonio col ſeguente coſtume.

Fanno piantare una nuova Tenda, nella quale ordinano, che ſia portata la loro Dote. Compariſcono velate con un ſeguito, e con un cerchio nelle mani coperto del cuojo di cane marino, ſiedono ſotto la nuova Tenda loro dove è ripoſta la dote, tenendo il cerchio nelle mani eſpoſto ai colpi delle freccie, che deve ſcagliare il Giovine, che vuole ammogliarſi.

Quella fanciulla, il di cui cerchio vien colpito dalle freccie del Giovine è la deſtinata alle nozze. Ella ſi ſcopre, e fa portare la ſua Tenda, e la ſua dote nella tenda d'abitazione dello Spoſo, alla porta della quale vi ſono due Balenotti colla bocca aperta, e piena di materia combuſtibile, che al matrimonio conchiuſo viene dalli abitanti dell'Iſola acceſa. Le fiamme, che eſcono dalla bocca

di que' Balenotti vengono da Gronlandesi considerate: Le faci d' Imeneo: Le pelli secche de Balenotti, e riempiute servono a Gronlandesi a quest' uso.

Deciso che sia col colpo di freccia nel cerchio, quale debba essere la Sposa, ella non è tuttavia ancora dallo Sposo ricevuta. Egli la copre del suo velo, si ritira nella propria Tenda, e chiude lasciandola fuori. Tutti gli astanti si ritirano, e si chiudono nelle loro abitazioni. La Sposa rimasta sola, picchia tre volte alla porta dello Sposo. Se egli apre al terzo picchio, la riceve, e si chiude con essa, è quello il segno del matrimonio conchiuso. Escono allora gli abitanti dell' Isola, e accendendo le bocche de' Balenotti festeggiano le nozze. Un tal costume serve di argomento al ballo seguente.

LA SPOSA GRONLANDESE

BALLO SECONDO.

Il Teatro rappresenta un' Isola della Gronlandia con Monti nel fondo carichi di nevi. Alcune tende costruite nel sopra accennato modo formano un Villaggio. Innanzi alla porta d' una di quelle tende vi sono due Balenotti colla bocca aperta.

PERSONAGGI.

Norimel. Irca. Umia.
Sig. Giusep. Salomon d. di Portogallo *Sig. Clarice Bini-Sig. M. Meroni.*

Seguito di Uomini, e Donne Gronlandesi.

All' alzarsi del Sipario degli Uomini, e delle Donne Gronlandesi erigono una nuova tenda. Portano in quella la dote delle fanciulle concorrente al matrimonio con Norimel.

Irca ed *Umia* velate, con un cerchio nelle mani entrano, siedono sotto la Tenda, esponendo il cerchio loro a colpi delle freccie di Norimel.

Norimel entra, gli viene presentato un arco con delle freccie, scocca nel cerchio d' *Umia* falisce. Scocca in quello d' *Irca* colpisce.

Irca giubilante si scopre, corre frà le braccia di Norimel.

Umia gelosa, e furente s'avventa con disperazione, vuol impedire essere lei la Sposa.

Da tale dibattimento nasce un breve Terzetto, nel fine del quale *Umia* minacciando vendetta sulla Rivale parte.

Gli astanti ridono, e la beffeggiano. Danzano intorno a' due Sposi. Entrano tutti nella Tenda

di *Norimel*, portando in quella la tenda, e la dote d' *Irca*.

Umia collerica discende dal Monte con seguaci, entra nella sua tenda, ed esce con dei doni per li suddetti, gl' impegna ad eseguire un suo progetto di rapire *Irca*, quelli promettono. Si nascondono.

Escono di nuovo tutti dalla tenda di *Norimel*. La Comitiva fà degli atti di ringraziamento allo Sposo. Ognuno si ritira nella propria tenda, e chiude.

Norimel, ed *Irca* restano soli. *Norimel* copre col velo *Irca*, la lascia sola, ond' ella possa compiere la cerimonia di picchiare tre volte alla porta. Entra nella sua tenda, e chiude.

Irca s'avvia per picchiare alla porta. Li seguaci di *Umia* escono furiosi, la rapiscono, le turano la bocca, la conducono via.

Umia esce allegra, si copre del suo velo và alla porta di *Norimel*, picchia tre volte. Al terzo picchio i Gronlandesi mettono il capo fuori dalle loro tende curiosi di vedere se *Norimel* accetti la Sposa.

Norimel apre, riceve *Umia* credendola *Irca*, e chiude.

I Gronlandesi tutti escono allegri con facelle, e accendono le bocche de' due Balenotti posti alla porta di *Norimel*. Appena accese le fiamme esce *Umia* scoperta inseguita da *Norimel* armato, che vuol ucciderla per l'inganno. Gli astanti restano sbalorditi.

Umia si getta a piedi di *Norimel* palesa il suo tradimento. Egli vuol punirla. Gli astanti lo trattengono.

Col favore del giorno nascente scorgesi sull' alto del monte *Irca* via condotta dalli seguaci di *Umia*.

No-

Norimel ordina a una parte degli astanti di custodire *Umia*, ed egli coll' altra parte veloce sale sul Monte.

Inarcano tutti delle saetta verso li rapitori d' *Irca*, i quali spaventati fuggono, e l'abbandonano.

Irca rimasta libera, con trasporto si getta dall' altezza del Monte nel grembo di *Norimel* suo Sposo, e discendono tutti allegri dalla Montagna.

Irca con generosità perdona ad *Umia*. Viene da tutti lodata, e applaudita, e con danze di giubilo termina il Ballo.

A T.

ATTO TERZO

Luogo remoto nel Giardino.

SCENA PRIMA.

Licone, poi Ranocchio.

Lic. AFfè l'ho fatta bella!
Vengo per dare a Silvia
Prova di vero amore,
E perdo con Dorilla e pace, e core.
Ma inutile è pentirsi. Il fatto è fatto,
Ed il penſarvi sù coſa è da matto.
Ran. Caro Padron, perdono
Vi domando d'un fallo . . . .
Vi chiamo in teſtimonio . . . .
Lic. E sì che ſei legato in matrimonio?
Ran. L'avete indovinata.
Lic. E la Spoſa chi è?
Ran. Quà s'avvicina,
Guardatela Padron . . . .
Lic. Come? E Giannina?

SCENA II.

Giannina, e detti.

Gia. IO sì la Spoſa ſono.
Lic. Siate buoni, figliuoli,
Amatevi di cuore, e ti perdono. (*a Ran.*
Ran. L'ho ſpoſata di genio,
E ſpero che contento ne ſarò.
Gia. Allo ſpoſo, e al padrone ubbidirò.
Ran. Ma al mar più non s'andrà . . . .

Gia.

Gia. Meco anch'egli in Giardin lavorerà.
Lic. Fate quel che volete,
E il ciel vi benedica.
Gia. Vi ſon molto obbligata.
Ran. Io vi ſaluto,
Caro Padrone, e torno alla fatica.
Lic. Andate, e ricordatevi,
Che ſiete Spoſi. Compatite, e amatevi. (*part.*

SCENA III.

Licone, e Dorilla.

Lic. QUeſti m'han prevenuto.
Ma pur ne ſon contento
Or ora anche per me ſarà il momento.
Ma vien la mia Dorilla.
Quanto la guardo più, più ſento il core
Accenderſi di gioja, arder d'amore.
Dor. Caro Spoſino mio;
Lic. Cara mia Spoſa . . .
Dor. Perchè quà ſolitario?
Lic. Vò facendo da me qualche lunario.
Dor. Ora è tempo di ſtare allegramente,
E non penſare a guai.
Lic. Io non ci penſo più da che t'amai;
Di Silvia ſol mi prendo ſuggezione.
Dor. Di voi ſteſſo ſol voi ſiete il padrone.
Lic. E' vero . . . . ma!
Dor. Faccia lo ſteſſo anch'ella.
Lic. Ella è giovane, ed io
Son vecchio . . . .
Dor. Orsù mi piaci
Come tu ſei, e ſon contenta appieno.
Lic. Dorilla oh quanto fuoco ho nel mio ſeno!
* Più non ſento gli anni miei,
Mi par d'eſſer in ſul fiore,

E tu

E tu ſei-mio caro amore
Che tal forza al cor mi dà. (*parte.*

SCENA IV.

Dorilla, indi il Conte in abito di peſcatore.

Dor. IN ſomma hanno le donne
Il lapis filoſofico,
Il farmaco vitale, l' eliſire,
Da fare i vecchi ancor ringiovinire.
Ma ecco il Conte... oh come
E' male in ordine... perchè... qual novità?..
Vediamo un pò... mi vò naſconder quà.
ſi ritira oſſervando.

Il Co: Silvia bella.., ah l' ho perduta!
Caro tetto... ah non è mio!
Rivederla avrei deſio,
Ma s' arreſta; e trema il piè.
Eccomi in rozze ſpoglie,
Povero ſventurato,
Dalla ſorte e da tutti abbandonato!
Voglio vederla almeno...
Troppo oneſto è il deſire;
Vuò chiederle perdono, e poi morire.
Ma... Dorila ſtà lì, (*vedendo Dor.*
E in ridicol mi pone?
Ah ridi pazzarella, ch' hai ragione!

Dor. Silvia bella... ah l' ho perduta!
Caro tetto... ah non è mio!
Rivederla avrei deſio,
Ma s' arreſta, e trema il piè.
Oh che giovani di ſpirito!
Oh che amanti ha il noſtro Secolo!
Orsù non dubitate,
La bella che adorate,
Parlò di voi con me. *parte*

SCE-

SCENA V.

Il Conte, poi Silvia.

Il Co. AH! che diſſe? Dorilla.
Fermati... oibò non credo
Ch' abbia di me parlato.
A fortuna sì grande io non ſon nato!

Sil. Or ſi, che ſon contenta.
Ho fatto delle grazie a' miei vaſſali
Quante me n' hanno chieſte.
Tutti ſu loro i benefizj miei
Sparſi a prodiga man... che veggo! oh Dei!
vedendo il Conte.

Il Co. (Oimè neppure ardiſco
D' alzarle gli occhi in faccia.)

Sil. (Ho in ſeno, oh Dio!
Un moto di pietà si violento,
Che comprender nol ſo, ſebben lo ſento.)

Il Co. (Quanto ſarei curioſo
Di ſaper ſe mi guarda.)

Sil. (Quella fronte...
Quegli occhi baſſi... almen ſapeſſi
Come benificarlo.)

Il Co. (Perchè tremi,
Perchè palpiti o core?
Ah! ſi vinca una volta il mio roſſore.)
Eccomi in altro ſtato,
Eccomi a piedi tuoi; bella perdono.
T' amai, ma degno allora
Io di te mi credea. Ti chieggo adeſſo
Non più affetti, ma ſcuſa. Ah! penſa ſolo,
Che il fallo non è mio;
Vivi, e godi per me: Mio Nume, addio.

Sil. Oimè! Senti... (che fò?)

Il Co. Ti reſta forſe

Qual-

Qualche pietà per me?
Sil. Queſte improviſe
Lacrime involontarie, . . .
Queſti accenti interrotti,
Ti ſpieghin la pietà, ch' io ſento al core.
(Oh qual ſarà, ſe non è queſto amore?)
Il Co: Poſſo ſperar?
Sil. Crudele!
M' hai tolto quella pace,
Ch' era l' unico pregio
Del povero cor mio . . . .
Ma non ſperar... (Ah non reſiſto!) Addio.
Il Co. Deh per l' ultima volta
Sentimi non partir.
Sil. Che dir vorrai?
Il Co. Domandalo al tuo core, e lo ſaprai.

Dimmi pria, ſe in mezzo al petto,
Idol mio, ti balza il core,
Poi dirò ſe ſenti amore,
Se ſperar poſs' io pietà.
Sil. Ah! pur troppo, oh Dio! lo ſai
Che mi balza il core in ſeno,
Ma il mio cor di dubbj è pieno,
E riſolverſi non ſa.
Il Co. Dunque vado...
Sil. Vado anch' io...
a 2 Ah perchè m' arreſto, oh Dio!
Perchè il piè tremando va.
Sil. Se fedel... Ma non ſi trova
Vero amore, e fedeltà.
Il Co. Ah crudel... ma che mi giova
Favellar di crudeltà?
Sil. Senti, ſenti; amor mi dice
Che tu m' ami, che tu ſperi...
Il Co. Ah! che aſcolto? oh me felice!
Dolci accenti luſinghieri...

a 2 E' impoſſibil nel mirarti
Non languire, e non amarti,
Non ſentir tremante il cor.
Caro bene
Cara vita ogni aſpro affanno
Si diſcacci in queſto giorno.
E ſcherzando a noi d'intorno
Voli lieto il Dio d' amor. *par.*

SCENA ULTIMA.

Salone magnifico del Palazzo.

Dorilla, Licone, Il Co. indi Silvia, poi Giannina, a Ranocchio, e Flavio.

Dor. CHe pazzo core è il mio?
In vece di balzarmi
Perchè Spoſa ſarò del mio Licone,
Trema, e batte nel ſen ſenza ragione.
Ah sì... comprendo adeſſo:
Il mio cor, ch' è sì buono,
Tenero, tenerino, ſi lamenta,
Perchè a Silvia d' amor più non parlai,
Ed al povero Conte io non penſai.
Orsù vuò dare adeſſo
L' ultima mano all' opra.
Troverò Silvia, e in queſto loco iſteſſo
Di Licone alle nozze preparato,
Vuò ſi concluda un doppio parentato.
Invidioſa non ſon' io
Come ſon le Donne ognora?
Prima penſo al fatto mio.
Poi, ſe poſſo, gli altri ancora
Io procuro d' ajutar.
Lic. Quaſi, quaſi m' arroſſiſco
Dire a Silvia ch' io ſon Spoſo;

Mi vergogno, non ardiſco...
Queſto paſſo è un pò ſcabroſo
Ho paura d' inciampar.

Il Co. Mentre tremo, e ſon perpleſſo,
Il mio ben mi dice ſpera,
Ma il mio core troppo oppreſſo,
E una ſpeme luſinghiera
Potria farmi delirar.

Lic. (Ecco il Conte i miei ſponſali
E' venuto a funeſtar.)

Il Co: Or coſtui fra tanti mali.
Mi mancava d'incontrar.

Co:) Parto? reſto? che gli dico?
Lic.)a2 Quell'indegno è mio nemico
Non lo poſſo tollerar!

Sil.) Mie belle peſcatrici
Dor.)a2 Or; or ritorner ò
Per gl'imenei felici
Contenta io ballerò.

Lic. Saluto la Marcheſa,
E poi Dorilla ancor.

Co: (Mi pare un pò ſoſpeſa,
Ah tu decidi amor!)

Sil.) Il povero Contino
Dor.)a2 Confuſo ſe ne ſtà;
Ma or ora il modeſtino
Contento riderà.

Lic. (A un vecchio d'imenei
Parlare non conviene!)

Sil. Dirlo a Licon vorrei.
Ma, oh Dio! ſi turberà.)

Co: Parla Dorilla, ajutami ....
Dor. Licone che dirà?
Lic. Parla Dorilla, ſpiegati ...
a 3 Al fin chi parlerà?
Dor. O pazzi quanti ſiete
Amor v'ha dato in teſta,

E poi

E poi tacer volete?
Finiſcaſi la feſta,
A me la mano quà.

Lic. Coſpetto! ad un indegno! ....
Dor. Indegno non è più.
Lic. A che le tolſe il regno ...
Dor. Ma ſuo l'error non fu.
Lic. Non voglio; mi proteſto
Sil. Tacete, un giorno è queſto,
Di nozze, e di contenti;
Finiſcanſi i lamenti ...
A noi così ſi fà. (*Dà la mano al Co*

Lic.)a2 Per forza, o per amore
Dor.) Tacer gli/mi converrà.

Sil. (Bell' idol del mio core,
Co: (a2 Che gran felicità!

Fla.) Queſti imenei felici. (*eſcono giojoſi.*
Ran.)a3 Venghiamo a feſteggiar.
Gia.)

Tutti. S'odano i ſiſtri, e i cembali,
Con feſta ed allegria,
In lieta compagnia
D'intorno riſonar.

Fine del Dramma.